SECOLO A STELLE E STRISCE
(Sole24Ore – DOMENICA, 28 dicembre 2014)

Mentre si discute del declino americano è utile interrogarsi sulle radici della leadership della nazione che ha rappresentato il simbolo stesso della modernità oltre che della libertà. Contribuisce alla riflessione *Il Secolo degli Stati Uniti* di Arnaldo Testi, un saggio storico ripubblicato in edizione ampliata che illustra le tappe dell'ascesa statunitense nel secolo compreso tra il centenario e il bicentenario dell'Indipendenza (1876-1976). Negli ultimi decenni dell'Ottocento l'America, reduce dalla sanguinosa Guerra civile, consolidò i suoi caratteri fondamentali: la compiuta unità continentale delimitata al nord dalla frontiera canadese, e a sud ovest dal Messico mutilato della regione settentrionale; l'abolizione formale della schiavitù pur nella permanenza di notevoli sacche di segregazione; la sconfitta e l'emarginazione dei nativi indiani; l'estensione della rete ferroviaria dall'Atlantico al Pacifico; la definitiva legittimazione della struttura federale con la preminenza di Washington; e, più importante, la consacrazione del nazionalismo fissato nelle parole di Abraham Lincoln: "Che questa nazione, protetta da Dio, abbia una nuova nascita di libertà, e che il governo del popolo, da parte del popolo, per il popolo non scompaia dalla faccia della terra".

Così consolidata la nazione, dall'inizio del Novecento gli Stati Uniti si proiettarono fuori dal loro continente alla conquista del mondo. Con il sostegno di imponenti correnti migratorie, si sviluppò una potenza industriale ed economica senza eguali che dette prova di forza nella Prima guerra mondiale quando apparve chiaro alle potenze europee la rilevanza del contributo anche militare della giovane nazione d'oltreoceano. Negli anni Trenta il vigore con cui fu affrontata la Depressione mostrò quale e quanta energia scorresse nelle vene profonde della società e delle istituzioni americane in grado di superare la prima grande crisi di un Paese industrializzato ridotto allo stremo. Ma è stata sopratutto la Seconda guerra mondiale che ha sancito il "secolo americano", come lo aveva già definito con profetica preveggenza Henry Luce nel 1941. Gli Stati Uniti uscivano dal catastrofico conflitto che aveva provocato sessanta milioni di morti e la distruzione dell'Europa e dell'Asia con un territorio indenne, un basso numero di vittime militari e, soprattutto, con la Bomba atomica e un complesso militare-industriale che da allora avrebbe presidiato i

cinque continenti. In seguito, nel cinquantennio postbellico la poderosa macchina militare si coniugava con la supremazia economica e finanziaria che diffondeva la bandiera stelle e strisce in ogni angolo del pianeta imponendo il dollaro come principale moneta di scambio. Mentre la ricca America plasmava gran parte dell'ordine mondiale anche con disastrose avventure militari (Vietnam e Irak), sulla scena domestica l'alternanza di presidenze riformatrici e conservatrici assicurava l'espansione del benessere alla vasta classe media nel quadro di un equilibrio bipolare che rafforzava la coesione interna in nome della orgogliosa difesa della libertà.

Con la disgregazione dell'Unione sovietica e il manifestarsi di nuovi equilibri internazionali a più voci, cominciava ad essere messa in discussione anche l'egemonia statunitense, nonostante che all'alba del Duemila quel modello economico e politico restasse ancora senza reali competitori. Con la chiarezza dello storico divulgatore Testi getta un fascio di luce sull'ascesa americana nel Novecento, ma arresta la narrazione ai giorni nostri sollevando il dubbio "se il ventunesimo secolo sarà destinato a essere un secondo secolo americano". Per l'intanto la presidenza Obama, a cui è dedicato il nuovo capitolo del saggio, sembra annunziare sia in politica interna che in politica estera una nuova era ben diversa da quella consacrata dal secolo americano.

Arnaldo Testi, *Il secolo degli Stati Uniti*, il Mulino, Bologna.